

Il Cdu chiede spazio. Colletti e Vertone con la destra

Nel Polo tensioni e ressa al centro

Candidature: scontro Michelin-Letta

Un Polo reso inquieto dall'effetto-Dini sceglie i suoi candidati. I «cespugli» centristi chiedono più candidati. «L'Ulivo ha rafforzato il suo centro e noi che facciamo?», dice Angelo Sanza, numero due di Buttiglione. Intanto, è ufficiale che Berlusconi si presenterà nel collegio di «Milano 1», Gianni Letta al «Roma 1». Si dà per certo da tempo, ma Michelin dice: «Il candidato lì sono io». Si candideranno Lucio Colletti e Saverio Vertone.

PAOLA SACCHI

ROMA. «... Sì, ma noi abbiamo posto a Berlusconi e Fini il problema di una nostra maggiore visibilità... Chiaro?», dice, ben determinato, nel corso di una riunione del Cdu, Angelo Sanza, numero due di Rocco Buttiglione, a poche ore dell'unificazione con i cugini del Ccd. Ma soprattutto all'indomani della discesa in campo di Umberto Bossi. Berlusconi correrà poi nel proporzionale, probabilmente in Lombardia, Veneto e Puglia. «Evidente che rilancia il guanto della sfida a Bossi», commenta Fabrizio Del Noce, che «al 99% si ricandiderà, forse lasciando il suo collegio romano per «la terra dei miei avi in Piemonte». Intanto, sembra abbastanza sicuro che Giuliano Urbani ed Antonio Martino, due esponenti di spicco di Forza Italia, dovrebbero guidare le liste per il proporzionale rispettivamente in Piemonte e in Sicilia, mentre a Milano dovrebbero presentarsi il presidente del Senato Carlo Scognamiglio e il presidente dei deputati di Forza Italia, Vittorio Dotti.

Le agenzie battono che Gianni Letta, numero due di Forza Italia e consigliere del Cavaliere, probabilmente si presenterà al collegio di «Roma 1», ma che forse lì ci potrebbe andare anche Alberto Michelin nonchè Rocco Buttiglione. «L'affollamento al «Roma 1». Ma Alberto Michelin dice che le cose non stanno affatto così: «No, no», dice - sono io il candidato del collegio di «Roma 1». Il mi sono presentato nel '94 (i tempi cambiano, allora era lo sfidante di Berlusconi ndr). Il sempre ero in corsa per le regionali... E poi lì ho la casa, lo studio, conosco tutti». Allora Letta no? «No, Letta», dice Michelin - mi pare che si presenterà per il proporzionale. Dove? «Be' non lo so...». Ma le indiscrezioni continuano a dare per certo che Letta si presenterà al «Roma 1». Le agenzie battono anche che Letta potrebbe essere il capolista al proporzionale nel Lazio. Un posto però al quale si dice che ambirebbe anche Cesare Previti, coordinatore di Forza Italia, che non ha ancora deciso se presentarsi alla Camera o al Senato.

È il professor Rocco Buttiglione? Per lui ci potrebbe anche essere un altro collegio romano o forse in contemporanea potrebbe anche presentarsi in Puglia. Intanto, quel che è sicuro - come è stato ufficialmente confermato ieri da Mario Valducci, vicecoordinatore di Forza Italia - è che Silvio Berlusconi sarà candidato alla Camera nel collegio uninominale di «Milano 1». «Una scelta», dice Valducci - che il 27 marzo del '94 era stata re-

sa impossibile dal veto di Umberto Bossi. Berlusconi correrà poi nel proporzionale, probabilmente in Lombardia, Veneto e Puglia. «Evidente che rilancia il guanto della sfida a Bossi», commenta Fabrizio Del Noce, che «al 99% si ricandiderà, forse lasciando il suo collegio romano per «la terra dei miei avi in Piemonte». Intanto, sembra abbastanza sicuro che Giuliano Urbani ed Antonio Martino, due esponenti di spicco di Forza Italia, dovrebbero guidare le liste per il proporzionale rispettivamente in Piemonte e in Sicilia, mentre a Milano dovrebbero presentarsi il presidente del Senato Carlo Scognamiglio e il presidente dei deputati di Forza Italia, Vittorio Dotti.

Ad addolcire un po' l'effetto-Dini, i «Sì» venuti al Cavaliere da parte di alcuni intellettuali. Il filosofo Lucio Colletti ed il saggista Saverio Vertone hanno deciso di candidarsi come indipendenti nelle liste di Forza Italia per il Senato. E disponibili ad una candidatura sarebbero anche il filosofo Vittorio Mathieu e lo storico Piero Melograni. «Non voglio giocare con i nomi», afferma Colletti che dovrebbe essere candidato in un collegio di Roma - ma ritengo che almeno la componente liberale del centrodestra sia oggettivamente la forza maggiormente innovativa e quindi maggiormente di sinistra». Un ragionamento analogo lo fa Saverio Vertone che sembra gareggerà per un seggio a Torino: «Ormai è difficile non entrare in una competizione che credo sia arrivata all'ultimo atto: da una parte c'è tutta la Prima Repubblica, dall'altra ci sono le potenzialità della Seconda...». Intanto, scelta sofferta per Emilio Fede il quale però dice che non ha ancora dato la sua ultimissima parola per presentarsi come candidato al Senato per Forza Italia. «Devo vedere... il collegio? Be', in Sicilia ci sono nato, ma in Lombardia ci vivo. E, comunque, vincente o perdente, anche se mi candido, io la sera dei risultati elettorali sarò al mio Tg4». «Se puoi Emilio rimani... con tutti noi al Tg4 - gli scrive il suo «Fan club».

È cosa fa Vittorio Sgarbi? Annuncia che lui e Pannella sono in contatto con il Polo, alla ricerca di un accordo. Ma non dovevano andare liberi e soli? E con quali candidati? Per ora in quanto a fantasia sembra che si siano più sbizzariti i Cdu che avrebbero contattato Elisabetta Gardini e l'ex campione d'atletica Pietro Mennea.

Secondo l'Abacus vale il 6,5% la Lista Dini

Vale il 6,5 per cento la «Lista Dini - Rinascimento Italiano». Ma l'Ulivo potrebbe guadagnare solo un paio di punti proporzionali (dal 38,1 al 40,2 pc) dall'ingresso in campo del presidente del consiglio che «peschierebbe» voti in primo luogo da indecisi e contristi e meno del previsto nell'elettorato di centro-destra che, anzi, nell'ipotesi di due soli schieramenti arriva a «superare» rispetto alla scorsa settimana l'Ulivo: 50,1 contro 49,9 per cento. E quanto emerge dalla nuova rilevazione della abacus per «Panorama» (806 interviste il 27 febbraio). Come già accaduto in passato, il sondaggio mostra che le fusioni tra forze politiche non sarebbero premiate dagli elettori. Questo varrebbe tanto per l'iniziativa di Maccanico che per la federazione tra Cdu e Ccd.



Silvio Berlusconi

Il sociologo Buttaroni: «È un movimento in fase calante»

Berlusconi si consola «Dini? Un problema di Prodi»

«Dini è un problema per Prodi e D'Alema, non per noi». Berlusconi ancora all'attacco, ma intanto dice che l'opposizione non fa per lui. «Perché è uno che costruisce», spiega Meluzzi. Ma intanto deve fare i conti con il suo movimento in crisi, è la diagnosi di Buttaroni, dell'Unicab. «Fino alla sconfitta non reggerebbe, perché non ha gli ammortizzatori». Ccd e Cdu con Forza Italia anche nella quota proporzionale per raggiungere il quorum.

ROMA. «Non si vede la necessità di un altro partito di centro, il teatro di chi sta più al centro e chi più al centro del centro ha stancato tutti». Silvio Berlusconi a «Panorama». E poi continua: «Dini non è un nostro problema, lo è soprattutto per Prodi, per Maccanico, D'Alema, per Bertinotti e tutta quella variopinta compagnia di giro che non è certo una coalizione in grado di esprimere una linea e un programma unitari». Insomma mostra il tono di chi è sicuro di sé, il leader del Polo, ma contemporaneamente ammette di non sentirsi adatto nel ruolo di opposizione. «Mi auguro che voglia intendere di essere sicuro di vincere», interpreta l'azzurro Enzo Savarese, mentre lo psichiatra, nonché deputato forzista, Alessandro Meluzzi aggiunge: «Berlusconi dice queste cose perché è

che il presidente del consiglio comunque ha sulla carta un 6% (stando alle sue rilevazioni), che conquista nel ceto moderato. E quindi anche a destra. In questa ottica non devono sorprendere le previsioni riguardanti la neonata federazione Ccd-Cdu, che stima al 2,7%. Il che significa che non raggiungerebbe il quorum. Perciò Casini e Buttiglione stanno valutando l'ipotesi di presentarsi con Forza Italia anche nella quota proporzionale.

Buttaroni poggia la sua analisi sulla constatazione che oggi, a differenza del '94, il Polo è chiuso nel fortino, preoccupato soprattutto - a differenza di quanto dice Pilo qui accanto - di mantenere il proprio elettorato, per garantirsi almeno una parità con l'Ulivo. «La crisi è evidente nella società italiana e, a differenza del '94, sbandierare illusioni non funzionerà più. Chi porrà schemi realistici - ma certamente non le lacrime e sangue come fecero i progressisti - può pensare seriamente di vincere. Il Polo ha scelto l'argomento della delusione, perché sa che è un problema molto sentito dai piccoli e medi produttori, ossatura portante della nostra economia, ma anche dai lavoratori dipendenti».

Il «sondaggista» del Polo insiste «Non è la tv che fa vincere Silvio»

Pilo: «Saremmo bravi anche all'opposizione La partita è aperta»

«Credo che potremo fare egregiamente l'opposizione, perché siamo più bravi in questo». Il «sondaggista» del Polo, Gianni Pilo, giudica le dichiarazioni del Cavaliere: se dice di non essere adatto al ruolo di minoranza parlamentare «è perché ha una forte vis realizzativa». Per l'esperto del Polo i due blocchi sono attualmente in equilibrio. La partita, insomma, è ancora tutta da giocare.

ROSANNA LAMPUGHANI

ROMA. Onorvole Pilo, lei è il «sondaggista» del Polo. Può spiegare perché Berlusconi dice di non essere tecnicamente e psicologicamente adatto all'opposizione? Credo che potremmo fare egregiamente l'opposizione, perché siamo più bravi in questo. Psicologicamente è normale che Berlusconi dica quelle cose perché ha una forte vis realizzativa.

Quando si riferisce a quel «tecnicamente» vuol forse intendere che Forza Italia non reggerebbe questo ruolo?

No, perché l'opposizione nelle istituzioni è diversa da quella che si fa sul territorio. Per intenderci quella che faceva il Pci 20 anni fa e di cui persino Rifondazione oggi fa un uso liturgico. Semmai bisogna guardare ai nostri parlamentari, quasi del tutto neofiti della politica, che sono arrivati a Roma poco attrezzati, per cui fare opposizione è più complicato.

Se il Polo dovesse perdere, e dato ciò che ha detto, Berlusconi smetterebbe di fare il leader?

Al contrario, perché potrebbe pensare di ritirarsi solo se il Polo vencesse. Sarebbe lui, in quel caso a decidere qualcosa di diverso da ciò che è costretto a fare. Viceversa, il giorno dopo la sconfitta ricomincerebbe la contesa e non si sottrarrebbe al compito di guidare Forza Italia e il Polo.

Dunque sta dicendo che in caso di vittoria Berlusconi potrebbe fare il fatidico passo indietro? Siamo solo facendo delle ipotesi.

L'altra sera, durante l'intervista a Montena su Canale5 Berlusconi è apparsa sottovoce. Cosa, non funziona più televisivamente?

L'ho detto e lo ripeto: Berlusconi nel '94 ha vinto nonostante le tv. Perché non è vero che le ha in mano tutte: infatti i conduttori di quasi tutte le trasmissioni d'informazione sono schierati dall'altra parte.

Ma ci sono state e ci saranno le trasmissioni-contenitore della Fininvest schieratissime: da Buona Giornata a Ok il prezzo è giusto a quella di Bongiorno e Vianello e Mengacci.

Negli Usa si è cominciato a studiare il ruolo dei mass media negli anni '30 e i ricercatori sono stati quasi sempre di orientamento di sinistra. E tutti hanno concluso che i mass media esercitano un ruolo di rinforzo di opinioni che si diffondono diversamente e creano solo movimenti di superficie. Faccio un solo esempio. Il muro di Berlino, con tutto ciò che ne è seguito, è caduto nonostante

le tv di stato dei paesi dell'Est, che come è noto erano saldamente in mano ai regimi. In Italia voglio citare un episodio di cui la sinistra è sempre stata orgogliosa: il referendum sul divorzio del '74. Lo ricordo bene: ho votato per la prima volta e per la prima volta ho fatto campagna elettorale, a favore. All'epoca la Tv era in mano alla Dc, il più grande quotidiano, il «Corriere della Sera» era tiepido, mentre il secondo, il «Giorno», era diretto da Zucconi. Famiglia cristiana vendeva 6 milioni di copie. C'è nonostante il divorzio vinse.

E Berlusconi allora perché ha vinto nel '94?

Perché ha rappresentato sentimenti e bisogni anche impliciti, quelli che la gente si teneva in pancia o nel retro pensiero e a cui ha offerto un super-io.

Oggi è innegabile che la situazione sia diversa dal '94, non c'è nulla di scontato, tanto è vero che in tanti pronosticano il Pdl in parità.

Direi che a differenza del '94 non c'è più quel fermento positivo che in larga misura avvantaggiò il Polo, ma che era a disposizione di tutti. Si può dire che non c'è più entusiasmo per niente. Insomma ieri si andava avanti con le vitamine, oggi con gli antibiotici e la depressione riguarda tutti. Se guardiamo ai politici: quelli del centrosinistra sono più energici di quelli del Polo, ma ciò non ha nulla a che vedere con gli elettori. Per esempio Forza Italia nel '94, senza militanti, vinse. Quando i suoi militanti si sono dati da fare per le amministrative noi siamo scesi al 12%.

Per vincere di cosa c'è bisogno? La gente vuol dare soddisfazione alle sue insoddisfazioni. Oggi l'elettorato è grosso modo diviso tra un 35% del Polo, un 35% dell'Ulivo, qualcosa della Lega e il resto di indecisi. Una fetta importante che però è più vicina al Polo e che non saranno i Dini o i Maccanico a sanare.

Vuol dire che questi indecisi o interclassati il Polo oppure si astengono?

Certamente. La sinistra può essere tentata di intercettare i voti della Lega. Io la supplico di non farlo, perché se tutti noi ci astenessimo dalle desistenze avvieremo a soluzione la riforma del sistema politico senza ulteriori tossine. Se l'imbarazzatissimo con la desistenza porteremo lo scontro istituzionale al livello di 2 anni fa. Credo che si debba correre il rischio di perdere in nome della chiarezza.

E Berlusconi lo farà? Di sicuro.

Dalla resistenza alla vicepresidenza del parlamento europeo

È morto Mario Zagari

ROMA. Partigiano, socialista, membro dell'assemblea costituente, europeista della prima ora, Mario Zagari è morto a Roma, ieri pomeriggio a 83 anni. Zagari è stato tra i fondatori, con Pietro Nenni, del Psiup. È stato membro effettivo del Cln. Nell'ottobre del 1943, venne arrestato dai nazi-fascisti e rinchiuso a Regina Coeli, da dove riuscì a fuggire con uno stratagemma, per riprendere subito l'attività partigiana come ufficiale combattente del fronte militare della resistenza. Decorato al valor militare, dopo la guerra Zagari divenne membro della direzione del Psi e fu eletto deputato alla costituente. Nel 1948, sedette nel parlamento della prima legislatura repubblicana. Opposi-

tore sia del frontismo che del centrismo, lottò per l'autonomia, l'iniziativa e l'unità socialista, fu fondatore e direttore di numerose riviste ispirate a questi principi. Nel 1970, Zagari divenne il ministro del commercio con l'estero. Nel 1973, della giustizia. Già deputato del parlamento italiano al parlamento europeo dal 1976, fu eletto europarlamentare nel 1979 e nel 1984. Fu vice presidente del parlamento europeo. E dal 1988, presidente del consiglio italiano del movimento europeo. «Scampare una storica figura del socialismo italiano ed europeo». Il presidente della federazione laburista Valdo Spini commenta così la morte dell'ex vice presidente del parlamento europeo. «I laburisti italiani piangono la

scomparsa del compagno Zagari. Di lui ricordano il grande contributo alla resistenza, l'impegno per la ripresa dell'Italia nel dopoguerra, la proficua missione ministeriale, l'azione di pioniere dell'idea europea. Socialista, testimone di un socialismo sempre laico, tollerante e riformista. Uomo di grande rigore politico e di grande onestà», conclude Spini. «Ricordo con commozione Mario Zagari, socialista riformista, europeista e combattente per la libertà». È il commento del segretario dei socialisti italiani Mario Boselli alla notizia della morte di Zagari. «Tra gli ispiratori della politica di centro sinistra, Zagari ha operato con coerenza al servizio del mondo del lavoro e del paese e del movimento socialista italiano».

Forza Italia promuove un movimento giovanile. Nel mito del «liberismo utopico»

Giovani e azzurri, come il Cavaliere

ROMA. Si dice che l'abito non fa il monaco. Di sicuro è che ieri mattina nella sede di Forza Italia, in via dell'Umlità, non sembrava di essere in compagnia dei soggetti per cui la conferenza stampa era stata indetta: i giovani e il neonato movimento azzurro. Perché una ventina di giovanotti erano tutti in giacca e cravatta, tranne uno che forse per sbaglio indossava un maglione e un giubbotto di renna. Quasi tutti con cellulare d'ordinanza e lo sguardo dritto in avanti, senza tentennamenti - inevitabili se chi parla la fa troppo lunga. Sarà stata l'occasione o chissà che, ma questi forzitalotti sembravano tutto tranne che dei giovani, desiderosi, piuttosto, di emulare «l'incarnazione del-

l'idea di libertà individuale tendenzialmente incondizionata». Cioè? Ma Silvio Berlusconi, of course. Ecco questo è il linguaggio usato dal coordinatore Andrea Di Teodoro, così compreso nella sua parte da ripetere più volte che i giovani di Forza Italia si che s'intendono di libertà, mica quelli dei «movimenti di massa, di sinistra, cattolici, estremisti per cui la libertà individuale si fa più vera nell'organismo collettivo». «Quelli dell'elefante rosso», per intenderci. Quelli delle occupazioni studentesche contro cui Forza Italia Giovanni si batte perché «illegittime». Insomma, per dirla con Di Teodoro, «l'identità giovanile si fonda sul piano dell'utopia concettuale». Del resto tutta roba scritta

nel volanton stampato per raccogliere le iscrizioni, un documento su cui «gli adulti non ci hanno detto nulla, anche se alla fine l'hanno approvato. Perché Silvio Berlusconi non ha voluto inquadrarci, ma ci ha lasciati liberi».

Per ora non si sa quanti siano gli iscritti, ma a sentire Andrea Fronzi, coordinatore della Lombardia, sono già centinaia quelli della sua regione. Per aderire al movimento bisogna essere di età compresa tra i 16 e i 28 anni - Di Teodoro ne ha 25. Poi si è divisi sul territorio a tre livelli: regionale, provinciale e per collegio, giusto per dare una mano durante le elezioni. Per ora hanno preparato un documento su scuola e università, alla base dei quali

c'è l'esaltazione delle strutture non statali. Infatti anche per l'università si auspica la fine dei finanziamenti pubblici. Insomma, come ha spiegato Valentina Aprea, deputata e responsabile delle politiche formative di Fi, lo Stato non deve più essere gestore, ma garante. E quando si arriverà a questo, grazie alla riforma della pubblica amministrazione, le scuole dovranno essere messe in grado di fare chiamate dirette di insegnanti e personale non docente. Insomma poche idee, per ora, ma chiare. Del resto, commentando il cambio di sede e di indirizzo del movimento, Andrea Fronzi ha detto: «Dall'Umlità al Plebiscito».

Ro.La.